

# Lo SCIACALLO dorato

**Un “nuovo” ospite  
in espansione**

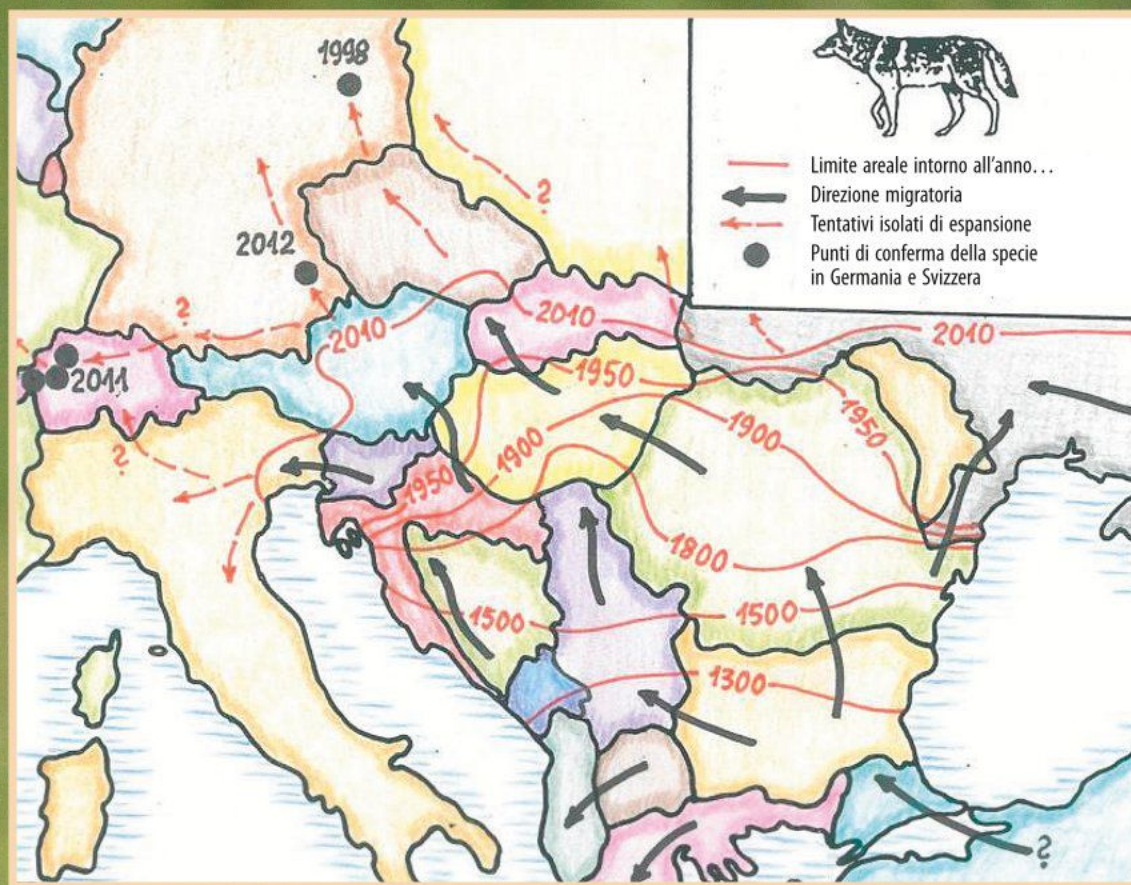
SAIMON FERFOLJA  
VALENTINA CECCHINI  
MICHELE BENFATTO

**L**a comparsa di questo canide sul territorio italiano è alquanto recente. Le prime osservazioni relative ad un “animale simile alla volpe” o “di una specie di ibrido tra cane e volpe” (Lapini 2009-2010) nelle regioni del Nord-Est sono avvenute nella prima metà degli anni ottanta. Come si può ben immaginare le segnalazioni erano alquanto frammentarie e notevolmente confuse nella descrizione, e suscitavano non pochi dubbi nel mondo venatorio e in quello scientifico.

Le prime conferme sulla presenza di questa specie, allora sconosciuta, si ebbero non molto tempo dopo, analizzando un soggetto di circa 5 mesi, abbattuto nei pressi di Udine durante le azioni di un piano di contenimento della volpe, specie per la quale era stato scambiato (Lapini e Perco, 1989).

Nel decennio successivo gli avvistamenti sono aumentati e la specie è stata segnalata anche nel Bellunese (1989), nel Trevigiano (1992), sul Carso triestino (1993) e sul Carso goriziano (1994) (Lapini 2009-2010). Negli anni duemila la presenza dello sciacallo dorato si è consolidata evidenziando una notevole impennata. In base ai dati attualmente disponibili, la distribuzione dello sciacallo dorato in Italia risulta ancora frammentaria e sottostimata, ma sulla base di recenti dati, che riguardano anche





il Veneto e l'Alto Adige, e di nuove riproduzioni accertate in Friuli-Venezia Giulia, si può affermare che la specie si è ormai insediata nel Nord-Est del nostro Paese (Lapini, 2010).

Questo fenomeno di colonizzazione risulta perfettamente in linea con l'attuale tendenza all'espansione areale dell'Europa sud orientale e centrale. Lo sciacallo è stato ormai segnalato in molti Paesi che storicamente non lo avevano mai ospitato. Questa espansione sembra particolarmente concentrata a Nord e ad Est del suo areale. Infatti la specie ha ampiamente colonizzato Ungheria, Serbia, Slovacchia, Romania, Bulgaria, Croazia e Austria (Heltai et al., 2012). Secondo quanto riportato in bibliografia, molti sono i fattori che hanno permesso questo successo di colonizzazione, quali la plasticità ecologica e trofica della specie. Infatti lo sciacallo dorato riesce a sfruttare e colonizzare ambienti molto diversi tra loro, dalle savane africane alle montagne del

Caucaso, dalle foreste dell'India alle zone fortemente urbanizzate in Israele, passando per aree sub-desertiche, foreste di mangrovie e zone intensamente coltivate. Inoltre, pur non essendo adattata ai climi freddi, è in grado di resistere anche a temperature molto rigide (Jhala e Moehlman, 2004).

In Europa centrale generalmente lo sciacallo predilige vivere nelle colline boschive, nei terreni pianeggianti con fitta macchia e/o in ambienti umidi con canneti e adeguata copertura vegetale.

Alcuni autori riportano, infine, come questa specie non gradisca occupare i boschi montani, in quanto la permanenza per lunghi periodi della copertura nevosa durante l'anno rappresenta un forte ostacolo al reperimento di risorse trofiche. Inoltre questi ambienti rappresentano la nicchia ecologica ideale del lupo, specie che notoriamente entra in competizione con lo sciacallo, limitandone la densità e la distribuzione.



Lo sciacallo dorato è una specie sociale e territoriale che presenta un netto comportamento opportunistico. L'unità di base del sistema sociale della specie è rappresentata dalla coppia riproduttiva con la cucciolata dell'anno ovvero dalla famiglia o gruppo territoriale (Giannatos et al., 2005). Spesso, in certe aree dove le condizioni ambientali lo permettono, la coppia viene coadiuvata nelle cure parentali da uno o più giovani dell'anno precedente che assolvono alla funzione di "helper" (aiutatni) (Moehlman 1983, 1984, 1989). Gli "helper" o allogenitori (Mairnardi, 1992) sono individui subadulti di circa un anno, che rinunciano alla propria riproduzione e alla colonizzazione di nuovi territori e aiutano la coppia riproduttiva nell'allevamento dei piccoli, collaborando alla ricerca del cibo necessario alla femmina in allattamento, sorvegliando e alimentando la prole dopo lo svezzamento e difendendo il territorio del branco (Caboni, 2014). Questo comportamento incide positivamente sulla fitness del branco, sia indirettamente diminuendo il carico di lavoro della coppia riproduttiva, sia direttamente permettendo di allevare un maggior numero di piccoli. Diversi studi dimostrano, infatti, come la presenza degli "helper" aumenti la probabilità di sopravvivenza dei piccoli (Ginsberg e Macdonald, 1990; Jhala e Moehlman, 2004).

L'estensione dell'home range della specie può variare moltissimo a seconda della disponibilità delle risorse trofiche e della dei luoghi di riparo/rifugio. In bibliografia sono segnalate dimensioni di home range che vanno da un minimo di 0,11 Km<sup>2</sup> nel caso di sovrabbondanza di cibo, come per esempio le aree peri-urbane, ad un massimo 23 Km<sup>2</sup> (Macdonald, 1979). Singoli animali monitorati mediante telemetria, hanno mostrato comunemente spostamenti giornalieri anche di 12-15 Km, finalizzati alla ricerca del cibo o di habitat idonei (Jhala e Moehlman, 2004). Il territorio viene attivamente difeso in modo costante dagli altri gruppi di sciacalli e marcato tramite urina, feci e mediante vari tipi di vocalizzi (abbaiato o bark, abbaiato-ululato o bark-howl, ululato o howl, e ululato di gruppo o group howl).

Le femmine sono monoestrali e si riproducono una sola volta all'anno. Il periodo riproduttivo avviene generalmente tra gennaio e marzo. La gestazione dura 63 giorni. La femmina utilizza



una tana per partorire. Raramente viene scavata una tana ex novo, ma generalmente vengono utilizzate cavità naturali o tane di altri animali come volpi o tassi. Mediamente vengono partoriti 5-6 piccoli (min 2 - max 10) ciechi che abbandoneranno la tana per la prima volta dopo circa 3 settimane (Giannatos, 2004). L'allattamento dura in media dalle 8 alle 10 settimane, ma, già dopo le prime 4 settimane, i piccoli cominciano ad assumere cibo solido. La maturità sessuale viene raggiunta verso gli undici mesi di età.

L'esigenza alimentare della specie è molto varia e dipende dalla disponibilità trofica dell'ambiente in cui la specie vive e dalla stagione. Generalmente lo sciacallo dorato è considerato un carnivoro opportunistico la cui dieta, grazie alla grande plasticità ecologica che caratterizza la specie, può avere un importante apporto vegetale. Esso è definito un "top predator" all'interno dell'ecosistema ma ha una dieta fortemente generalista, per cui non va a colpire nello specifico una classe particolare, perlomeno a livello qualitativo (Carnio et al., 2016). Secondo alcuni autori in media il 60-70% della dieta è costituito da carne (in particolare piccoli mammiferi, uccelli, rettili) e il restante 30-40% è rappresentato da frutta, vegetali e insetti (Schaller, 1967; Jhala e Moehlman, 2004). Secondo quanto riporta-



to in studi recenti basati sull'analisi del contenuto stomacale, le principali fonti alimentari dello sciacallo sono i piccoli mammiferi (Ungheria: Heltai e Lanszki, 2002), carcasse di animali domestici e di uccelli acquatici (Grecia: Giannatos, 2005; Lanszki et al., 2006, 2009) e scarti di macellazione (Serbia: Pantelić e Ostojić, 2010; Ćirović et al., 2016; Croazia: Bošković et al., 2016). Ciononostante lo sciacallo dorato è anche un predatore attivo che preda sia da solo che in coppia o in branco. Se caccia da solo le sue prede d'elezione sono rappresentate da animali di piccola o media taglia, come micromammiferi, lepri e uccelli, mentre se l'azione è condotta da due o più soggetti, questo canide è in grado di cacciare anche animali di grandi dimensioni, specie se sono individui molto giovani o malati. Risulta infatti documentata la predazione su ovini domestici nel Carso Isontino (Benfatto et al., 2014).

Secondo quanto riportato da alcuni gestori delle riserve di caccia serbe e croate, con l'arrivo dello sciacallo dorato si è notevolmente ridotta la consistenza di caprioli, anche se questo dato non ha trovato un riscontro scientifico.

La specie utilizza spesso anche risorse facilmente accessibili come, ad esempio, quelle derivanti da attività umane (Macdonald, 1979; Yom-Tov

et al., 1995; Lanszki et al., 2010; Borkowski et al., 2011). In molte regioni è stata verificata l'esistenza di un'importante porzione vegetale nella dieta degli sciacalli; inoltre viene riportato un consistente utilizzo della disponibilità alimentare presente nelle discariche, abusive e non (Caboni, 2014).

In Europa l'areale dello sciacallo dorato si sovrappone a quello della volpe rossa. Generalmente si assiste ad una diminuzione delle popolazioni di volpe in relazione all'aumentare della presenza dello sciacallo (Scheinin et al., 2006). Per quanto riguarda l'interazione tra il lupo e lo sciacallo, in Europa viene riportata una competizione diretta tra le due specie, essendo stati osservati branchi di lupi che scacciano attivamente gli sciacalli dal proprio territorio (Giannatos, 2004). Per questo motivo, in gran parte dei territori, gli areali occupati dalle due specie sono spesso molto distanti tra loro. Infatti pare che lo sciacallo dorato mostri una predilezione per le aree non utilizzabili dal lupo, quali ad esempio la costa dalmata (Krofel, 2009), e incrementi sia spazialmente che numericamente la propria popolazione nelle aree in cui la popolazione di lupo è assente o in declino (Riga, 2002; Giannatos, 2005).

Recenti studi genetici croati hanno recen-







temente (e per la prima volta) dimostrato che gli sciacalli sono in grado di incrociarsi con il cane domestico, generando prole fertile (Galov et al., 2015; Bošković et al., 2016). Allo stato attuale però non è ancora nota la frequenza di ibridazione tra le due specie in natura. Nonostante la conferma di ibridazione sia molto recente, si può, con ogni probabilità supporre che anche nel passato ci siano stati casi di incroci, ma solamente con l'intensificarsi dei lavori scientifici sulla specie e il crescente sviluppo delle tecniche di genotipizzazione si è giunti a questi risultati.

Lo sciacallo dorato rappresenta quindi una specie animale alquanto nuova nel panorama europeo. Vista la già citata elevata plasticità ecologico-trofica della specie e la forte sinantropia, inevitabilmente, in certe aree, si ha notizie dell'insorgere di conflitti con l'uomo. La maggiore fonte dei conflitti tra le popolazioni di sciacallo dorato e l'attività antropica è rappresentata dalle predazioni da parte della specie target su animali domestici, specialmente piccoli animali da cortile e ovicaprini, ma anche a causa di ingenti danni provocati a orti e colture agricole specifiche, quali i campi di meloni, i vigneti, le piantagioni di caffè, canna da zucchero e di ananas (Caboni, 2014).

Lo sciacallo dorato non è una specie particolarmente ambita per il mondo venatorio, tuttavia, in alcuni contesti, sono segnalate attività di bracconaggio. I conflitti con il modo venatorio sono sporadici e generalmente avvengono in quanto spesso lo sciacallo è ritenuto responsabile

del decremento delle specie di interesse venatorio come capriolo, lagomorfi e fasanidi.

Anche la mortalità per incidenti stradali è abbastanza elevata dato che il 40% dei reperti noti per l'Italia si deve a investimenti su arterie stradali a traffico veloce (Lapini et al., 1993) o lento (Lapini, 1994).

Per quanto concerne la conservazione della specie è considerata non protetta o cacciabile in gran parte dell'areale europeo ed è attualmente oggetto di gestione o contenimento in 11 stati. Lo sciacallo dorato inoltre non è compreso nelle più restrittive Appendici della Direttiva Habitat 42/93 CEE, nè nelle prime Appendici della CITES (International Convention on Trade of Endangered Species). A livello internazionale, la specie è stata inserita nella lista rossa della IUCN, classificata al livello "least concern" (LC), ritenuta cioè a basso rischio di estinzione (Jhala e Moehlman, 2008). Secondo la legge 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", in Italia la specie è considerata particolarmente protetta e non può essere pertanto cacciata o abbattuta in nessun modo.

Nonostante la progressiva espansione di questo canide, gli studi ad esso dedicati sono ancora alquanto ridotti. Tali lacune scientifiche dovranno essere colmate affinché si possa capire meglio i comportamenti, le dinamiche di dispersione, l'uso degli habitat e l'effettiva incidenza predatoria, di un animale schivo e al contempo molto affascinante. ■